

Giancarlo Mancori

Sono diversi anni che conosco Giancarlo Mancori, un periodo di tempo tale da consentirmi l'elaborazione di un giudizio su di lui come uomo, ma soprattutto come fotografo. L'amicizia che a lui mi lega nasce dal rispetto di un uomo sempre disinteressato, entusiasta della vita, aperto ad innumerevoli esperienze, curioso di capire e di partecipare il tuo mondo ma sempre nel rispetto delle reciproche competenze e professionalità.

Come fotografo la mia frequentazione con lui risale allorché egli cominciò a scoprire la fotografia naturalistica. Il ricordo che ho della sua prima mostra riportano alla mia memoria immagini di alberi, colti nel groviglio di radici parzialmente scoperte dal naturale dilavamento, ancora in grado tuttavia di esprimere vigore nella chioma e lussureggiamento nelle infiorescenze, ma anche quelle di una natura indomabile nelle sanguigne colate laviche dell'Etna. E poi le grandi distese di prati lussureggianti e i mille colori della macchia. Poi pian piano i boschi, le macchie, i prati, il cielo hanno cominciato a popolarsi di esseri viventi che di quegli sfondi sono la naturale presenza: gli animali.

Non voglio azzardare giudizi: mi sentirei inadeguato e soprattutto perché verrei meno ad un preciso mio intento che è quello di ritenere le foto di Giancarlo Mancori pure e semplici manifestazioni liriche, alla stessa stregua della poesia, quella lirica appunto, il cui tema dominante è certamente l'amore, anche se qualsiasi altra esperienza di vita può diventare l'occasione per l'espressione immediata del mondo interiore del poeta. Solo che Giancarlo Mancori sostituisce al verso le immagini: per questo vivono di una vita propria. Non vanno commentate, ma partecipate.

Davanti alle innumerevoli immagini che ritraggono momenti di vita di una variegata, colorata, curiosa, a volte buffa e strana parte del grande mondo faunistico che ci appartiene, un'unica riflessione posso azzardare. Quel mondo è proprio quel mondo perché è colto nella sua peculiarità, nella sua originalità e soprattutto nella sua libertà perché a

un'unica riflessione posso azzardare. Quel mondo è proprio quel mondo perché è colto nella sua peculiarità, nella sua originalità e soprattutto nella sua libertà perché a fotografarlo è un uomo libero, alieno da qualsiasi intento didattico e lontano sicuramente da qualsivoglia interesse speculativo.

Con stima, Renato Santia